

La Biennale è stata esaltante...

di Vittorio Sgarbi

La Biennale 2013 è stata esaltante. E mi trovo a parlarne chiamandola con la denominazione che, al di fuori dello spazio fiorentino, si collega a un'altra occasione di stupore e di meraviglia, in particolare quest'anno con il "Palazzo enciclopedico". Mi riferisco alla Biennale di Venezia che ogni volta è al centro di controverse attenzioni per l'interesse che destano le sempre avventurose ricerche degli artisti contemporanei. C'è sempre attenzione per quelle che sembrano novità, cose mai viste, testimonianze della infinità creatività dell'uomo. Ma, a ben vedere, la Biennale di cui parliamo, a Firenze, la Biennale di Antiquariato, non ci offre minori sorprese. E ogni volta ci mostra, e forse mai come quest'anno, quante scoperte, al di fuori dei musei, ci riservi un passato inesauribile. Sono stato molte ore a passeggiare tra le stanze degli antiquari che sembravano senza fine, per quantità e novità di proposte. Già la sera del penultimo giorno, dei troppo pochi di apertura di queste raccolte spesso in concorrenza, con il privilegio di muovermi, per quasi un'ora, in completa solitudine dopo l'orario di chiusura, vedevo su ogni parete, nel perlaceo allestimento, in simulata pietra serena, di Pierluigi Pizzi, occhieggiare capolavori mai prima visti, di ogni settore, dalla pittura alle arti applicate. La parola che specchiava il mio stato d'animo non era curiosità, ma stupore. Altomani di Pesaro, con la consueta passione per la ricerca, mi chiamava con un piccolo Albani di schietta osservanza reniana, e insisteva con Giovanni Francesco da Rimini e con un capolavoro di Pseudo Pier Francesco Fiorentino.

In quella navata di entrata, in successione, Lampronti non lesinava belle vedute di Canaletto, di Bellotto e di Carlevarijs; e, fra oggetti preziosi, Di Castro esibiva due piccoli trionfi dell'intagliatore piemontese in legno e avorio Francesco Tanadei, sodale allievo del Bonzanigo: due assoluti, decifrati, nella loro simbologia, da illuminanti didascalie. Ogni antiquario, in quest'occasione si è messo in competizione, talora sfidando il rischio di notifiche per oggetti rari e preziosi, e tutti desiderabili. Superate le emozioni della navata centrale, culminante con i capricci su fondo oro di Moretti con la sfida

di una pala d'altare di Simone Caretta; e con la melodrammatica *Deposizione* di Van Dyck presso Voena, lascerò andare liberi i ricordi di continue addizioni in ogni disciplina all'arte italiana dissepolta. Riemerge così la "famiglia" di Cagnaccio da San Pietro presso Diego Gomiero a fianco di sculture di Andreotti, Romanelli e Wildt. Riappare, dopo anni, con un'attribuzione più prudente, una scultura lignea policroma che lungamente passò per un Mantegna, presso Longari. E, poco lontano, Piva risponde con una monumentale ed elegantissima scrivania ferrarese, lungamente ritenuta veneziana. Rilancia nella sua fastosa bottega di argenti, Montanaro con un bassorilievo attribuito a Gioachino Fortini tra i capolavori assoluti dell'argenteria settecentesca, applicato su un fondo di lapislazzuli. Una bella composizione, come nel sacello di un santuario, traendo vantaggio dal puro e vivo spazio, ha realizzato Botticelli con una pregevole serie di cassoni in legno intagliato del secondo Rinascimento. L'iterazione delle forme e le meravigliose patine ci rimandano ai tempi eroici e perduti del grande antiquariato degli anni '30. Oggi, benché fuori tempo, denunciano un gusto prevalentemente fiorentino, in concorrenza con il dispiegarsi di marmi come un'esplosione nello stand di Giovanni Pratesi. Molto avrei considerato e molto ho annotato: in un peregrinare emozionante e in un'escursione temporale di millecinquecento anni, fino alla individuazione di una scatoletta di tabacco con un minuzioso intaglio sul tema delle arti liberali di Giuseppe Bonzanigo presso l'antiquario Chiale di Racconigi. Nessun museo, e in uno spazio pur limitato, presenta una tal concorrente varietà di oggetti affollati e straordinari. I mercanti dell'Ottocento stupiscono con capolavori di Boldini (Enrico Galleria d'Arte e Bottegantica), Favretto, Ciardi e De Nittis (Società di Belle Arti, Viareggio).

I sofisticati Carlo Virgilio e Walter Padovani ci aprono le loro *Wunderkammer*.

Marco Grassi, l'italiano che si è affermato a New York come restauratore, si distingue per la costanza e l'intensità della ricerca di sapore antico e quasi berensoniano, con i fondi oro e le tavole quattro - cinquecentesche. Enrico Fra-



Vittorio Sgarbi con l'onorevole Paolo Bonaiuti alla Biennale fiorentina

scione, di stanza fiorentina, si diverte con i nipoti a proporre pittura napoletana, in ricordo delle sue origini, e propone, fra gli altri, un visionario Giacomo Del Po, quasi anticipazione dello spettrale Füssli.

Il taccuino della mente mi sollecita il ricordo di altre emozioni davanti al sarto francese J. P. Worth di Libero Andreotti, ad esempio, presso Alessandro Cesati.

A fianco delle notevoli ceramiche ha una rara testimonianza della bottega degli Embriachi la felice coppia Asioli di Imola. Curioso e come sempre ricco di opere nuove e sapide è lo stand di Tiziana Sassoli che mortifica sotto il nome del misconosciuto Filippo Cavazzoni una *Crocifissione* degna di Pellegrino Tibaldi. Presso i fratelli Romano di Firenze, con molti buoni disegni, risponde a quel richiamo un piccolo e bellissimo appunto del Nosadella. Il sempre curioso Pierfrancesco Savelli si presenta con nuovi dipinti di Bartolomeo Passerotti e di Antonio Basoli.

Resta forte l'impegno, in questa prestigiosa sede, di proporre opere che aspirano alla condizione di capolavori. Così ciò che ci rimane di questa sorprendente visita è il puro piacere del-

la proposta di opere notevoli, non solo perché rare, ma perché scelte da ogni antiquario come chi partecipa ad una festa della bellezza, mostrando le proprie cose migliori, con l'impegno della qualità e singolarità determinando l'effetto di una tale densità di oggetti preziosi e di capolavori. Non è un gioco come poteva essere un tempo per attrarre ricchi e ignari. Oggi il pubblico è esigente e sofisticato e cerca oggetti rari e sicuri come frammenti della storia che lentamente si ricompongono. I mercanti, più degli storici si appassionano a ricomporre quelle reliquie attraverso documenti, studi, ricerche. La storia dell'arte è onorata e innalzata da mostre come questa tanto prestigiosa quanto rigorosa. Così, quest'edizione si ricorderà per aver composto per qualche giorno e poi rapidamente dissolto una speranza o una prospettiva di musei possibili, così ampie e così varie da competere con i musei fiorentini. Impresa che poteva sembrare impossibile. Ma Firenze la impone.

In mostre come queste si gode e si impara, come ha, per tutta la sua vita, perseguito Giovanni Pratesi, segretario generale di questa Biennale Internazionale, con rigoroso metodo epicureo.